

# Bregantini: educare alla dignità del lavoro

*La famiglia antidoto alla precarietà  
Ricchiuti: la società deve sostenerla*

DAL NOSTRO INVIATO A BARI  
MIMMO MUOLO

**C'**è uno spettro che si aggira nella società italiana e la mina dalle fondamenta. Ma c'è anche un «acchiappafantasma» capace di esorcizzarlo e metterlo in fuga. Lo spettro si chiama precarietà. Il suo antidoto è la famiglia. E poi o meno questo lo scenario disegnato ieri dall'arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini davanti ai direttori diocesani della pastorale sociale, riuniti a Bari per il loro convegno nazionale. Il tema è quello dell'educazione degli adulti alla fede. E l'arcivescovo di Campobasso-Boiano, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, lo declina in rapporto alla Chiesa e alla società. Se infatti il precario, dice il presule citando una profezia del cardinale Angelo Ragnasco, «è un indice di fragilità sociale, malattia dell'anima, fatalismo sociale, pigramente subito, futuro spezzato e sperpero antropologico, la famiglia al contrario è la grande pietra miliare, la roccia che non si sfalda, palestra di lavoro, grido di virtùliche, che fanno di essa lo spazio educativo per le nuove generazioni», sottolinea Bregantini.

Ma perché la famiglia funzioni, «c'è bisogno di adulti ben formati, oltre che di una alleanza educativa tra gli stessi adulti e giovani». «Gli adulti - esorta l'arcivescovo - siano più impegnati, più vicini. I giovani diventino capaci di purificare la Chiesa e la società, proprio tramite la loro sofferenza». Il presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali mette poi l'accento sulle due dimensioni del lavoro e della festa. «Le due ali che permettono alla famiglia di vivere e volare - dice -. E occorrono entrambe, perché nessuna delle due da sola basta». «Come non è sufficiente da sola l'ala della dignità del lavoro, perché rischia spesso di diventare interesse e calcolo, fonte di relazioni monche, povere, fragili, così non basta nemmeno puntare sulla sola gratuità. La sola festa diventa infatti buonismo, immediatezza, emozione, evanescenza e conseguente vuoto

di concretezza». Sono questi i principi da riscoprire e da insegnare oggi. E la Chiesa non si tira certo indietro. Anzi, rilancia. «Questo Anno della fede - fa notare Bregantini - è un'iniziativa geniale, che sta diventando non solo un fatto religioso o un evento ecclesiale, ma ha il sapore di un momento culturale che rilancia la speranza e rifonda la voglia di intraprendere. Perché per intraprendere, occorre credere. Oltre il visibile, oltre la stipe. Come diretti da Giacomo Leopardi». Ecco allora la strada: «Educare alla dignità del lavoro e alla necessità della festa. Soprattutto della gioia della domenica, cioè del fare festa tutti insieme, perché l'uomo non ha solo bisogno di un giorno qualsiasi di riposo, ma ha bisogno di riscoprire affetti e socialità». Per questo l'arcivescovo di Campobasso-Boiano incoraggia: «Le sorti possono essere cambiate. Ma occorrono adulti capaci di pregare, credere, dignitare. Servono adulti che si facciano voce, perché hanno ascoltato la voce di Dio negli eventi. E perciò possono sfidare, clamorosamente, l'opinione pubblica senza paura. Solo così nascerà una società nuova in dignità e gratuità. La domenica ne è la misura: personale, familiare, sociale e politica».

L'appello di Bregantini trova puntuale riscontro nell'omelia dell'arcivescovo di Acerenza, monsignor Giovanni Ricchiuti: «La famiglia, il lavoro, la festa - afferma - specialmente in questo particolare momento storico di difficoltà, non possono essere lasciati a se stessi e quindi richiedono un lavoro pastorale attento, fiducioso e propositivo. Il volto del Signore è là dove le donne e gli uomini, credenti e non, si impegnano per una società che torni a credere nella famiglia per sostenerla e incoraggiarla. Siamo dunque attesi da un grande lavoro pastorale. Che è utile a tutta la società. Per liberarla dai suoi fantasma».

© IMMAGINE ASSOCIATI

## IL PROGRAMMA

### STAMATTINA MIGLIO PRESENTA LA 47ª SETTIMANA SOCIALE

A Bari, il Convegno nazionale dei direttori diocesani della pastorale sociale continuerà fino a domani. Stamattina l'arcivescovo di Cagliari e presidente del comitato scientifico delle Settimane sociali interverrà a proposito della 47ª Settimana sociale, prevista l'anno prossimo a Torino. Seguiranno i laboratori tematici in cui prenderanno la parola diversi esperti del settore, introdotti dal vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi. Tra i relatori anche Maria Grazia Colombo, già presidente nazionale dell'Agesc, e suor Alessandra Smerilli, docente di Economia politica alla Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium». Le conclusioni sono affidate al direttore dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Angelo Castelle. Domani la chiusura dell'incontro, con la Messa celebrata nella Cattedrale di San Sabino dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Caccusi.

© IMMAGINE ASSOCIATI



L'arcivescovo Bregantini durante il suo intervento a Bari (foto Arciter)

## «Occorrono politiche nuove»

DAL NOSTRO INVIATO A BARI

**C**he cosa si può fare per ridare fiato alle famiglie oggi in Italia? Per Francesco Bellotti, presidente del Forum delle associazioni familiari, «bisogna ridurre il deficit di solidarietà tra le generazioni». Per l'economista Vera Negri «occorre proporre l'alleanza tra famiglia e lavoro», sfatando alcuni luoghi comuni. Per il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, il nodo principale è quello dei giovani, i più penalizzati dalla crisi. Più in generale, avvertono gli studiosi di economia, è ora di promuovere una diversa politica del lavoro.

**Il forte appello lanciato dalle associazioni al centro di una tavola rotonda con Bellotti, Negri e Giovannini. Interventi nella giornata di Campiungo, Imperatori e Dell'Aringa**

Il stesso dibattito pubblico è indice di una società che ha consumato troppo e che non si preoccupa del futuro. Per invertire la tendenza occorre puntare sulla famiglia, che fa della solidarietà intergenerazionale il suo punto forte e, tra l'altro, nelle due direzioni. Gli anziani, ad esempio, sono sia risorsa che destinatari della cura». Invece si continua a commettere sempre lo stesso errore. «Nella riforma del lavoro ci sono pochissime attenzioni e pochissime risorse destinate a questo nodo che è decisivo. Un buon lavoro, un lavoro dignitoso è quello che consente di vivere anche gli spazi della relazione, della famiglia e dell'impegno sociale. Nei prossimi mesi, dunque, come Forum, saremo pre-

senti nel dibattito pubblico promuovendo iniziative a sostegno dell'armonizzazione tra famiglia e lavoro». Vera Negri, a questo proposito, ha notato: «Non è vero che la famiglia ideale è quella specializzata. In cui la donna è l'angolo della casa e l'uomo è colui che presidia il foro esterno». E «neanche che le donne casalinghe fanno più figli e li educano meglio». Molto più adatta al nostro tempo, secondo la studiosa, la famiglia cosiddetta «multitasking», cioè quella in cui c'è la partecipazione delle donne al lavoro e dell'uomo alla dimensione domestica. Perciò occorre «modificare l'organizzazione del lavoro e quella della famiglia, per permettere a marito e moglie di trovare tempi giusti da dedicare alle attività sia dell'uno che dell'altra». Il tempo però stringe. Occorrono cambiamenti rapidi. E lo ha detto anche Giovannini. «Oltre la povertà, rischiamo anche la depressione di chi ha perso il lavoro e soprattutto dei nostri giovani che faticano a trovarlo».

Mimmo Muolo

© IMMAGINE ASSOCIATI